

La speranza che purifica

“Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ez 36,26)

«Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen»
(FF 233)

Nella nostra esperienza di fede, scopriamo che la speranza cristiana non riguarda soltanto il futuro esterno a noi (ciò che attendiamo da Dio), ma agisce anche dentro di noi, trasformandoci profondamente. La speranza autentica ha un effetto purificatore: ci spinge a rivedere la nostra vita, a fare pulizia di ciò che è incoerente col Vangelo, perché fissando lo sguardo sulla meta promessa (la vita nuova in Cristo) cresce in noi il desiderio di essere conformi ad essa.

L'apostolo Giovanni scrive: "Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli (Cristo) è puro" (1Gv 3,3). Dunque, non c'è vero sperare senza un cambio di cuore. Viceversa, ogni autentica conversione morale avviene perché sorretta dalla speranza di un bene maggiore e più bello di quello offerto dal peccato. Si lascia qualcosa di disordinato perché si spera in qualcosa di migliore. In questo senso la speranza "pulisce" il cuore dalle false consolazioni, dalle illusioni che macchiano l'anima, e lo orienta verso il bene autentico.

Nella Quaresima siamo particolarmente invitati alla conversione del cuore: "Ritornate a me con tutto il cuore" (Gl 2,12). Ma sorge spontanea la domanda: è davvero possibile per l'uomo cambiare il proprio cuore? Le nostre abitudini, i nostri peccati ricorrenti sembrano incatenarci. Eppure, Dio promette proprio questo: un cuore nuovo. La speranza cristiana non solo consola o incoraggia, ma purifica radicalmente l'esistenza, rendendoci nuove creature.

Il brano biblico che mediteremo, dal profeta Ezechiele, parla proprio di questo rinnovamento interiore ad opera di Dio: "Vi darò un cuore nuovo, vi metterò dentro uno spirito nuovo". È una delle promesse più limpide della Nuova Alleanza: Dio

stesso, per donare al suo popolo un futuro di speranza, compirà una purificazione radicale e trasformerà i cuori induriti in cuori vivi. Scopriremo qui il legame intimo tra speranza e purificazione spirituale: grazie alla speranza che Dio opera in noi, possiamo liberarci dal peccato e accogliere lo Spirito Santo che ci rigenera.

Testo biblico: Ezechiele 36,24-29

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. ²⁹Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia.

Contestualizzazione del testo biblico

Ezechiele è un profeta che operò durante l'esilio babilonese. Nel capitolo 36 il profeta annuncia la futura restaurazione d'Israele: dopo il castigo dell'esilio, Dio riconduce il suo popolo nella terra e la risanerà dalle sue infedeltà. Questo oracolo fu proclamato agli Ebrei esuli in Babilonia, attorno al 585 a.C., dopo la distruzione di Gerusalemme. Il popolo, avvilito e "impuro" per gli idoli e i peccati che avevano causato la catastrofe, si sente indegno di ricominciare.

Nei versetti immediatamente precedenti (Ez 36,22-24) Dio dichiara che agirà per la santità del suo Nome, profanato dalle azioni malvagie d'Israele tra le genti, e perciò "radunerà" gli israeliti dispersi e li ricondurrà sul proprio suolo. Il nostro passo 24-29 descrive come avverrà questa restaurazione: non sarà un semplice rientro geografico, ma una rigenerazione spirituale del popolo.

L'esilio fu conseguenza delle impurità idolatriche e delle ingiustizie commesse: per evitare che tutto ricada come prima, Dio promette di purificare radicalmente il suo popolo e di trasformarlo interiormente, stipulando una nuova alleanza (Ezechiele qui è parallelo a Geremia 31,31-34). Dunque, questi versetti sono carichi di speranza messianica: vanno oltre la semplice liberazione politica dall'esilio e annunciano la salvezza interiore che si compirà pienamente solo con Cristo e con il dono dello Spirito.

Questo oracolo è considerato il culmine dell'attesa profetica, in quanto promette non solo un ritorno fisico in patria, ma una rigenerazione interiore del popolo. Nel suo contesto originario, era un annuncio di speranza per gli esiliati: Dio non li aveva

abbandonati alla loro sporcizia morale, ma li avrebbe "lavati" e rinnovati perché potessero tornare nella Terra e vivere secondo la Sua legge con cuore fedele.

Esegesi e riflessione sul testo

Il brano è densissimo nei suoi contenuti. Si possono distinguere due momenti:

- nei vv.25-26 domina l'azione purificatrice (acqua, togliere il cuore di pietra);
- nei vv.27-29 l'azione trasformante e donante (lo Spirito, il far osservare le leggi, il dono della terra e della relazione con Dio).

Al v.25 Dio stesso dice "vi aspergerò con acqua pura e vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli". L'immagine dell'aspergere con acqua richiama i riti di purificazione levitici. È molto bello vedere come **è Dio a prendere l'iniziativa**: lo vi aspergerò... lo vi purificherò. **È una grazia, un dono gratuito**. Gli esiliati sanno di essersi resi impuri andando dietro agli idoli pagani (v.25b); ora Dio promette di lavarli da questa sozzura spirituale. La dimensione è globale: "da tutte le vostre impurità". **Quando Dio purifica, lo fa a fondo, non a metà**. Questo ci dà speranza: **nessun peccato è così grave da non poter essere lavato via dall'acqua della misericordia divina**.

Per Israele, in particolare, l'idolatria fu la piaga più grave (aver adorato dèi falsi contaminandosi moralmente con usanze pagane). Quanti "idoli" oggi giorno sporcano il cuore umano: il denaro idolatrato, il potere, il piacere elevato a dio... Ebbene, Dio promette: "vi purificherò da tutti i vostri idoli". Ciò implica che Egli cancellerà l'attaccamento disordinato a quelle cose, reciderà il legame schiavizzante. Non è solo un condono esterno, ma una disintossicazione interna.

Dio fa entrambe le cose: perdona e risana. L'"acqua pura" indica che sarà un'azione genuina, profonda (non acqua stagnante o contaminata, ma pura: simbolo dell'azione santificante dello Spirito, come sapremo dal NT).

Segue poi il centro della promessa: "vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo" (v.26). Biblicamente, cuore e spirito indicano l'interiorità dell'uomo: il cuore è la sede della volontà, della conoscenza e dei sentimenti; lo spirito è il soffio vitale, la disposizione interiore. Nella prospettiva di Ezechiele, "cuore" e "spirito" del popolo si erano guastati per il peccato.

È importante sottolinearlo, perché spesso di fronte alle nostre mancanze ricadiamo nello scoraggiamento: "Sono fatto così, non cambierò mai". Ma questa mentalità esclude Dio dall'equazione. Invece Ezechiele dichiara che la nostra speranza di purificazione è nell'agire di Dio, non nelle sole forze umane.

Il cuore di pietra citato subito dopo esprime bene la situazione: un cuore indurito, insensibile verso Dio e il prossimo, ostinato nel male. Ora Dio dice: "toglierò da voi il

cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Che immagine splendida! Dio come un cardiocirurgo divino estrae il "cuore malato" e trapianta un cuore nuovo, vivo e palpitante ("di carne" contrapposto a "di pietra"). La carne è morbida, sensibile: qui significa un cuore capace di sentire Dio e gli altri, capace di provare compassione, duttile alla grazia. In altre parole, Dio promette di umanizzare il cuore dell'uomo in senso pieno (perché il peccato disumanizza, rende "di pietra"). Dal cuore di pietra insensibile alla voce divina, al cuore di carne cioè docile e vivente.

"Porrò il mio spirito dentro di voi" (v.27). Ci troviamo di fronte alla promessa esplicita del dono dello Spirito Santo. Nel contesto veterotestamentario è straordinario, perché di solito lo Spirito del Signore veniva effuso solo su alcuni eletti (profeti, re) per compiti speciali. Qui invece Dio dice che lo porrà dentro il suo popolo nel suo insieme, per rinnovarlo.

Sappiamo che ciò si realizzerà con la Pentecoste dopo la redenzione operata da Cristo. L'espressione "porrò il mio spirito dentro di voi" (v.27) è quasi un preludio all'incarnazione: Dio vuole "internamente" abitare nell'uomo, non accontentarsi di dargli leggi dall'esterno. E infatti, il risultato sarà: "vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme" (v.27b). Questo indica la **finalità etica della trasformazione: non è un'esperienza mistica fine a sé stessa, ma serve a rendere il popolo obbediente alla volontà di Dio.**

Non più quindi un rapporto di costrizione, ma di adesione spontanea: con cuore nuovo, il popolo vorrà vivere secondo i comandamenti di Dio, anzi troverà in ciò la sua gioia. Questo è esattamente ciò che avviene nel cristiano: **non agiamo bene per sforzo legalistico, ma perché lo Spirito Santo in noi ci muove ad amare il bene.**

Qui non siamo più nell'ambito di un'esortazione morale ("convertitevi!"), ma di una promessa teologica ("io vi convertirò"). Ciò insegna che **la santità è dono prima che conquista.** Questa consapevolezza, lungi dal renderci passivi, alimenta in noi la speranza e l'umiltà: speranza, perché sappiamo che in ogni lotta contro il peccato non siamo soli ma lo Spirito combatte in noi; umiltà, perché il merito è di Dio.

Il v. 28 collega la purificazione spirituale al compimento delle promesse: "Abiterete nella terra che diedi ai vostri padri" e "voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio", espressione classica dell'Alleanza. Indica il ristabilimento del legame tra Dio e Israele, come un rinnovamento delle nozze: Dio torna ad essere Padre e Signore. Il culmine è la comunione con Dio, resa possibile dalla purificazione, eliminando ogni ostacolo del peccato. Il v. 29 aggiunge l'abbondanza materiale: dopo la purificazione, arrivano le benedizioni concrete (grano, fine della carestia), mostrando che la speranza cristiana abbraccia spirito e vita quotidiana.

In sintesi, Ezechiele 36,24-29 è un annuncio meraviglioso di speranza certa: Dio certamente farà questo – notiamo l'insistenza dell'"io farò, io darò, io porrò" – e

l'uomo potrà ricominciare. Tutto si regge sull'iniziativa e la promessa di Dio, e nulla sullo sforzo dell'uomo, se non la sua disponibilità a essere purificato. C'è un senso pasquale qui: è una nuova creazione. Come Genesi narra la creazione con lo Spirito di Dio che aleggia sulle acque, così qui vediamo acqua e Spirito per ricreare un popolo nuovo.

Attualizzazione

"Vi darò un cuore nuovo": questa promessa riguarda ciascuno di noi. Chi di noi non sente, almeno a tratti, il cuore come "di pietra"? Ad esempio quando siamo incapaci di amare come dovremmo – magari serbiamo rancore e non riusciamo a perdonare; oppure quando ci sentiamo spiritualmente aridi, senza entusiasmo per le cose di Dio; o quando siamo schiavi di un vizio che ci irrigidisce su noi stessi. Tutte queste esperienze equivalgono a un cuore di pietra: freddo, duro, pesante.

La speranza che purifica consiste nel credere che Dio può cambiare il nostro cuore. Non dobbiamo rassegnarci alla nostra durezza caratteriale o ai nostri difetti. C'è una grazia di trasformazione in Cristo sempre disponibile. Naturalmente richiede il nostro consenso e la nostra collaborazione, ma è in primo luogo opera sua, e quindi è possibile.

Spesso, invece, il mondo sussurra: "le persone non cambiano"; "tu sei fatto così"; "alla tua età non si può cambiare carattere"... Sono frasi che uccidono la speranza di conversione, spingendo a dire: "tanto vale che resti come sono". La Parola di Dio oggi contraddice questo pessimismo: tu puoi essere rinnovato, perché Dio lo vuole fare in te. Egli può togliere quel cuore incrostato di egoismi e dartene uno sensibile e generoso. Ci crediamo davvero?

A volte, per falsa umiltà o per pigrizia, preferiamo dire: "Io sono troppo misero, non cambierò mai". Ma questa è quasi mancanza di fede nella potenza della grazia! Certo, il tempo di Dio e i suoi modi possono sorprenderci. La rigenerazione di un cuore può avvenire gradualmente o in momenti precisi.

Questo messaggio tocca concretamente la nostra quotidianità, perché tutti abbiamo bisogno di purificazione interiore. Pensiamo alle "impurità e idoli" di cui parla Ezechiele: oggi potremmo tradurli con le nostre dipendenze e disordini – egoismo, impurità, dipendenze varie, vizi d'ira, di lingua... Spesso ci troviamo incrostati da abitudini negative e magari abbiamo quasi perso la speranza di correggerle.

Ad esempio, un'esperienza forte di confessione e riconciliazione con Dio spesso è come un lavacro di acqua pura che ci lascia dentro una pace e una dolcezza nuove.

Oppure pensiamo all'Eucaristia: ogni comunione, se ci disponiamo bene, è un contatto col Cuore di Cristo che addolcisce un po' di più il nostro. Altre volte la purificazione avviene per vie dolorose: il Signore permette prove che però scrostano

la nostra durezza e ci rendono più umili e umani. Anche questa è un'azione sua: la grazia della sofferenza ben accolta può renderci paradossalmente più sereni e aperti di quando tutto andava bene ma eravamo superbi.

La Quaresima è il tempo favorevole per lasciare operare questa grazia: confessarsi, ricevere il perdono è un atto di speranza purificante.

Ogni volta che tocco l'acqua santa ricordandomi del Battesimo, confesso che Dio può rinnovarmi. Ogni volta che rinuncio a qualcosa per amore suo, dichiaro che un bene più alto attrae il mio cuore. Così la speranza purifica i miei affetti: imparo a "preferire le cose di lassù" (Col 3,1-2) alle seduzioni effimere.

Noi speriamo nella nostra santificazione. Forse suona strano dirlo così, ma è importante: sperare di diventare santi, purificati, liberi dal peccato. Non per vanagloria, ma perché è volontà di Dio e per avere la gioia piena. La speranza ultima infatti è la vita eterna – e la vita eterna consiste nell'essere pienamente uniti a Dio, quindi senza più ombra di peccato o divisione interiore. Se questa è la meta, dobbiamo desiderarla e attenderla, già pregustandola.

Ciò comporta che oggi collaboriamo alla purificazione. Dobbiamo quindi impegnarci, non stare passivi. Se Dio promette di togliere il cuore di pietra, siamo chiamati anche noi a strapparci dal petto gli idoli, a rinunciare volontariamente a ciò che ci rende insensibili. Questa ascesi non si oppone alla grazia, anzi la suppone e la invoca. Ogni sforzo onesto per purificarci è già mosso dallo Spirito e al contempo attira più abbondante l'effusione dello Spirito. In altre parole: spera in Dio e agisci!

Dobbiamo allora essere testimoni e portatori di questa speranza purificatrice anche verso gli altri: mai giudicare qualcuno come "caso disperato". Agire invece come il padre del figliol prodigo, che confidava nel ritorno del figlio, e una volta ritornato gli ridà tutta la sua fiducia.

"Crea in me un cuore puro" prega il Salmo 50: potremmo fare nostra questa preghiera ogni giorno, alzandoci al mattino. È un atto di speranza: chiedere a Dio di continuare la sua opera di plasmarci interiormente. Concretamente, possiamo collaborare con gesti semplici: eliminare dalla nostra giornata quella "piccola idolatria" che sporca il cuore per dedicare tempo alla preghiera o a un servizio; oppure frenare quella parola maligna per dire invece una parola buona. Ogni scelta per Dio lucida un po' il diamante del nostro cuore. E il dono dello Spirito Santo – effuso in noi – ci darà la forza di perseverare.

In sintesi, la speranza che purifica ci fa guardare a noi stessi e agli altri non più in maniera rassegnata ("sono fatto male", "è fatto male"), ma con gli occhi di Dio che vede già il bene futuro possibile. Ci fa intravedere nel più incallito peccatore un possibile santo, nell'animo più arido un giardino in fiore, perché "colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento" (Fil 1,6).

Domande per la riflessione personale

1. **Quali sono oggi le principali "impurità" o attaccamenti idolatrici che percepisco nel mio cuore?** (possono essere peccati specifici, oppure attitudini sbagliate ricorrenti: durezza verso qualcuno, mania di controllo, orgoglio ferito, ecc.)
2. **Credo veramente che Dio può cambiarmi in profondità?** Ci sono aspetti di me che ho smesso di portare a Dio perché penso non possano migliorare?
3. **Ho mai vissuto un'esperienza di purificazione spirituale forte** (ad es. una confessione liberante, un ritiro spirituale che mi ha rinnovato, una sofferenza che mi ha reso più umano)? Cosa ho imparato di Dio e di me attraverso di essa?
4. **Come vivo il sacramento della Riconciliazione?** Lo vedo come una mera cancellazione di "macchie" o come un incontro di guarigione che mi ridona speranza di crescita?
5. **Come vivo la dimensione di speranza comunitaria?** Mi capita di scoraggiarmi per le vicende della Chiesa o del mondo, o riesco a scorgere i segni di rinnovamento che Dio suscita? Contribuisco alla santità della mia comunità con la mia conversione personale?